

## LA SFIDA DELLA GLOBALIZZAZIONE E DEL MULTICULTURALISMO

VALORIZZARE LE PARTI DELLA DOTTRINA CHE FANNO APPELLO AL «LOGOS»

# I cattolici impegnati in politica parlano alla ragione universale insita in ogni uomo

FRANCESCO CONIGLIONE

**N**el contrastare l'attuale desertificazione delle passioni e dei sentimenti e la riduzione della politica a mera aggregazione per fini di potere, sembra che i cattolici abbiano un indiscutibile vantaggio. La loro fede, infatti, costituisce un inesauribile combustibile che può alimentare - e che in passato ha alimentato - uno sforzo e un impegno che non cerchi in un contingente ritorno di basso profilo la giusta ricompensa ad un'altrimenti troppo pesante fardello. La missione e la testimonianza di molti destini personali e di persone eroicamente dedite al bene del prossimo e alla costruzione di una società più giusta e umana sembrano costituire la cifra di una motivazione non destinata ad affievolirsi col tempo, perché non è nel tempo confinata, ma aspira ad un «di più» dal quale il politico laico sembra essersi autoescluso. La peritura e storicamente transeunte

passione politica che trova

alimento in ideologie tempo-

ralmente situate, sembra esse-

re sconosciuta a chi si impegna

in nome di valori cattolici (o

cristiani) e che non si limiti a rivestire con essi la propria prassi

a-cristiana per meri opportu-

nismi tattici.

La grande sfida che l'impegno

politico dei cattolici si trova

a fronteggiare consiste nel far sì

che esso - e i concreti provvedimenti

di gestione della cosa pubblica

che ne conseguono - non sia patrimonio

dei soli cattolici, ma diventi bene comune

al di là e al di fuori dei recinti

confessionali. Diviene cruciale,

allora, operare in modo che la

proposta politica cattolica non

sia rivolta solo ai cattolici, ovve-

ro a coloro che - già per un atto

di fede e per una conseguente

scelta di obbedienza - si riconoscono

in essa. Bisogna darle la

dimensione della universalità,

ovvero riferirla agli uomini

in quanto soggetti razionali, al

di là e indipendentemente dalle

loro professioni di fede: ai

laici, come anche ai musulmani,

agli atei come a chiunque possieda

sensibilità religiose differenti

(che spesso sono interne anche allo

stesso cristianesimo o addirittura

al cattolicesimo).

Una indicazione della direzione in cui ciò può avvenire è rappresentata

dalla insistenza con cui Benedetto XVI sottolinea l'importanza del «logos»

- della ragione -, quel logos che è presente in tutti gli uomini e che viene

rivalutato di contro ad una adesione puramente fideistica alla dottrina cristiana.

Certo il logos del cattolico non è quello del laico, ma è potenziato dalla

fede che gli permette di spiccare un volo più alto. E purtuttavia esso, nel

far comunque uso di argomentazioni e analisi basate su dati di fatto e sull'

esperienza storica, come anche su valori che travalicano il credo di riferimen-

to (come solidarietà, amore del prossimo), vuole rivolgersi a tutti gli

uomini, indipendentemente dalla propria adesione di fede, purché dotati

di ragione sufficiente e sentimento adeguato per riconoscersi in un comune

orizzonte di valori umani trasmessoci da quella tradizione occidentale

alla costruzione della quale il cristianesimo ha fornito un contributo difficil-

mente sottovalutabile.

È questo logos a sostenere un discorso che possiede un regime linguistico

diverso da quello rivolto al fedele, a chi è interno alla fede, a chi ha fatto

«l'incontro con Gesù» e da esso ne è stato trasformato; è un discorso che si

radica fortemente nella tradizione cristiana, ma di essa ne privilegia l'aspetto

universalizzante, quello rivolto all'uomo in quanto tale, alla sua ragione

e non alla sua credenza, alla sua fede. È dunque un discorso che aggrega,

che unisce, che accomuna l'umanità al di sopra delle differenze che

provengono dalle tradizioni e dalle storie particolari. Altri caratteri ha il

discorso che assume il regime linguistico della fede fatto di citazioni bibliche



ed evangeliche, di richiami alla identità cristiana e alle differenze rispetto alle storie altrui, a radici e radicamenti: esso consolida all'interno della ecclesia, della comunità di fedeli, rende più forti e motivati, ma finisce inevitabilmente per separare, per dividere, specie quando esso sia affermato in società sempre più multiculturali e diversificate per fedi, credenze, sensibilità etiche e religiose. In fondo il cristianesimo è divenuto religione universale ed è riuscito a conquistare il mondo allora civilizzato - l'Impero romano - quando ha abbandonato le radici giudaiche e tribali per diventare, grazie al suo matrimonio con il logos greco-romano, una religione rivolta a tutti gli uomini.

Questo ci fa capire la sfida che ha oggi davanti il cattolico, nell'epoca della globalizzazione e del multiculturalismo, in cui l'orizzonte di riferimento non è più la singola patria, ma il mondo intero: come ritornare a declinare un discorso universale che sia accettabile da tutti gli uomini, che ag-

gresti e non divida ma che sia al tempo stesso fortemente radicato nella sua tradizione? A questa domanda si può rispondere in due modi: o ritagliando dalla propria tradizione una identità che insista sulla specificità e sulla diversità, cercando di farla accettare anche a chi non è con essa in sintonia e al limite imporla facendo uso degli strumenti dello Stato secolare; oppure valorizzando della propria storia e della propria dottrina - la cui ricchezza e varietà sono indiscutibili, con un patrimonio infinito di insegnamenti e teorie - quelle parti che sono in grado di essere meglio universalizzate, che hanno in sé le potenzialità per rivolgersi a tutti gli uomini, che mirano a soddisfare l'arsura che oggi si manifesta sempre più in termini di giustizia sociale, di eguaglianza, di salvaguardia del creato (col problema ecologico), di solidarietà, di umanesimo, di difesa della dignità umana, di moralità pubblica e privata.

Porterebbe ciò inevitabilmente nelle secche del relativismo? Niente affatto. I politici

cattolici che imbroccino tale seconda strada non tradiscono affatto la propria dottrina e la propria tradizione, la quale è ricca di esperienze e insegnamenti che vanno nella direzione indicata, ma la propongono agli altri nell'unica forma che possa essere accettata: quella che fa appello al logos puramente umano, presente in tutti gli esseri. Ma al tempo stesso non rinunziano di certo a praticare, in quanto appartenenti a una comunità di fedeli, i valori e i comandamenti che li rendono peculiari e li differenziano dalle altre confessioni e sensibilità. Sta alla loro capacità di testimoniarli - in un mondo spesso ostile e indifferente - la chance per radicarli ed estenderli, per riconquistare il terreno perduto, per riscaldare i cuori tiepidi e le anime assopite nel culto dei beni materiali della società dell'iperconsumo: era l'eroismo dei martiri sbranati dai leoni a rendere il cristianesimo una opzione assai più convincente delle esangui religioni del tardo paganesimo.

Forse a queste condizioni il cattolicesimo potrebbe costituire quell'energia e quella passione senza le quali non si può uscire dall'attuale crisi italiana, dall'affarismo oggi imperante, dall'immoralismo diffuso. Non è con la pratica di un nuovo secolarismo, di una continua trattativa con i poteri costituiti - qualunque essi siano e comunque si comportino - volta ad assicurare privilegi e misure normative gradite (tutti i cuoni che divaricano e allontanano sempre più le diverse sensibilità), che il cattolicesimo italiano può contribuire a far uscire il Paese dal declino morale, politico, economico e sociale, oggi sotto gli occhi di tutti. È questa una sfida alla quale il cattolicesimo non può sottrarsi; molti nel mondo - anche tra i laici - sono oggi attenti e acutamente sensibili al nuovo compito epocale che il cattolicesimo e il cristianesimo hanno di fronte.